

## Capitolo primo

### Hegel va a scuola

È certo del pari che tutti gli sforzi individuali, che hanno per fine la cultura dei nostri allievi, non potranno mai far sí che questi ultimi giungano a conseguire la loro destinazione. Questo fine non può esser dunque conseguito dall'uomo singolo, ma unicamente dalla specie umana.

IMMANUEL KANT<sup>1</sup>

Non abbiamo molte informazioni sull'infanzia e la giovinezza di Hegel. Quasi nulla è stato riferito da lui; questo vale anche per gli inizi dei suoi studi universitari a Tubinga e per il periodo successivo. L'esigenza di raccontarsi non gli apparteneva. Una delle rare annotazioni risale al 1825, in una lettera alla sorella Christiane: «Oggi è l'anniversario della morte di nostra madre, che mi è sempre presente nel ricordo»<sup>2</sup>. La madre era deceduta il 20 settembre 1783, a soli quarantun anni, quando Hegel di anni ne aveva tredici e, come l'intera famiglia, era affetto da «febbre biliosa», presumibilmente tifo: «Era così malato che aveva già le macchie sulla pelle», avrebbe rievocato la sorella in seguito<sup>3</sup>.

Gli scarsi ricordi che, oltre a questi, sono stati tramandati a proposito dei suoi primi anni non si devono a lui, e i pochi documenti che ha lasciato sotto forma di appunti di diario, estratti di libri e brevi composizioni si riferiscono quasi esclusivamente al periodo in cui frequentava la scuola, alle sue letture e ai pensieri che ne scaturivano. Se li si considerasse una descrizione completa dei primi anni, la vita di Hegel si riassumerebbe tutta nella formazione, in due o tre malattie potenzialmente letali e in considerazioni morali sul comportamento virtuoso, sullo sforzo per raggiungere la felicità e, talvolta, sulla morte.

Di lui sappiamo dunque, anzitutto, che ha studiato e letto: studiato molto e letto molto. A quindici anni registra nel suo diario i libri che ha appena acquistato dal lascito di un insegnante prematuramente scomparso: l'*Etica Nicomachea* di Aristotele, orazioni dei retori greci Demostene e Isocrate, gli scritti filosofici di Cicerone, le *Noctes Atticae* di Aulo Gellio, nonché le opere di altri dodici autori latini. Per tutta la vita non abbandonerà piú la sfera della formazione, della «formazione scientifica», secondo la for-

mula utilizzata tempo dopo in un curriculum; scolaro, studente, precettore, docente all'università, giornalista, insegnante di ginnasio e preside, da ultimo professore: alla fine questi saranno stati i suoi mestieri.

Per lui già fare lo scolaro era un lavoro, e a quanto pare lo svolgeva assai di buon grado. Comincia la scuola a tre anni e ancor prima di averne compiuti sei prende lezioni di latino; la madre ripete con lui le declinazioni e il vocabolario. A otto anni si ammala gravemente di varicella e resta cieco per giorni. Il medico lo dà per spacciato, ma Hegel guarisce e riprende a studiare. È sempre fra i migliori della classe nel *Gymnasium illustre* di Stoccarda, la *Hobe Schule* che frequenta dall'autunno del 1776, distante solo un centinaio di metri dalla casa dei genitori: due piani compreso il sottotetto, lavatoio, cantina con soffitto a volta, «cortiletto» e piccolo giardino. Gli insegnanti lo stimano. Uno, il giovane precettore Johann Jakob Löffler, che Hegel descrive come il suo modello, regala al suo discepolo, che ha otto anni, le opere di Shakespeare [tradotte da Eschenburg] avvisandolo che per il momento non è in grado di capirle, ma lo sarà presto. I precettori erano docenti di tutte le materie nelle prime classi del ginnasio, mentre nelle classi superiori i professori insegnavano ciascuno la propria disciplina. Le lezioni si svolgevano in inverno dalle otto alle undici, in estate dalle sette alle dieci e quattro volte la settimana dalle due alle quattro del pomeriggio. Poi venivano le lezioni private, nel caso di Hegel tra l'altro in geometria, matematica applicata e astronomia con un insegnante della *Karlsschule* esperto di storia naturale, ma anche con Philipp Heinrich Hopf, il precettore nonché professore di fisica e matematica che riesce a farlo appassionare per le sue materie<sup>4</sup>.

In quell'epoca, a scuola era normale «esaminare» di continuo, per selezionare chi poteva accedere alle ambite scuole conventuali, preposte alla formazione teologica. Dall'età di dieci anni Hegel partecipò nel complesso cinque volte a un esame che coinvolgeva gli studenti di latino di tutto il paese, anche se alla fine scelse comunque di andare al seminario di Tubinga dopo avere frequentato le classi superiori del ginnasio, una possibilità offerta esclusivamente agli allievi del ginnasio di Stoccarda<sup>5</sup>. Otto ore di latino, tre di greco, due di ebraico e due o tre di storia erano obbligatorie. Hegel studiava in più il francese. Alcuni insegnanti picchiavano ancora gli allievi, ma altri erano già in grado di stabilire un rapporto con loro. Hegel non è un autodidatta, non è costretto – come molti intellettuali del tardo XVIII secolo – a conquistarsi a



Fig. 4. La casa natale di Hegel, oggi in Eberhardstraße 53, in una fotografia del 1931. Il 27 agosto del 1770 l'indirizzo era «Casa 1345 auf dem kleinen Graben».

fatica, soffrendo e lottando contro gli ostacoli, lo spazio per formarsi non concesso da un ambiente ostile. I genitori e parecchi insegnanti vogliono che impari, non che immagazzini semplicemente nozioni. Più volte racconta di avere condotto conversazioni su argomenti di studio durante passeggiate con persone adulte anche al di fuori della scuola.

Quello che si sa dei primi anni di Hegel è quasi tutto qui. A parte le sue letture e alcuni brevi componimenti. Nel suo «diario», scritto per esercitarsi alternando latino e tedesco, tenuto irregolarmente fra il giugno del 1785 e il gennaio del 1787, registra principalmente i compiti che deve svolgere, approfondisce singole riflessioni sul comportamento in società e su problemi morali, riflette sulle proprie letture. «Ancora nessuna storia universale mi è mai piaciuta più di quella di Schrök [Schröck]. Egli evita la noia di tanti nomi, come avviene nelle storie speciali»<sup>6</sup>. Viene da chiedersi quante storie universali e speciali il quindicenne avesse già alle spalle. Vengono annotati problemi di matematica, esercizi di latino, massime di saggezza tratte da miscellanee come quella del medico Zimmermann *Sulla solitudine*, del 1784, o dai banali insegnamenti di impronta illuminista del Teofrone o *L'esperto consigliere per l'inesperta gioventù*, pubblicato da Joachim Heinrich Campe nel 1783, libro dal quale per esempio Hegel si appunta la frase: «Habent enim laudique infamiaeque monopolium», riferita alle donne che avrebbero il monopolio della lode e della cattiva fama e contribuirebbero così al perfezionamento della morale. Hegel traduce il manuale di Epitteto con gli insegnamenti di morale stoica, il trattato *Del sublime* di Pseudo-Longino, passi tratti dalle tragedie di Sofocle. Fra una cosa e l'altra si appunta aneddoti, redige un elaborato di due o tre pagine su passaggi estratti dai libri e su quale senso abbia lo studio del latino; scrive qualcosa su un'eclissi totale di luna e poi di nuovo raccoglie pensieri ricavati dalle sue letture.